



Occhetto-Segni Firme in notturna

ROMA. Nonostante le polemiche la macchina referendaria non rallenta, anzi accelera i giri al motore. Dalla sede del comitato promotore fanno sapere che la campagna «1000 tavoli per 100mila firme», lanciata sui principali quotidiani nazionali e su alcuni locali, ha avuto «grande successo», e che ha avuto una impennata la disponibilità dei volontari ai tavoli. Ieri sera, banchetto in notturna a Roma, in piazza del Pantheon, con la presenza di Segni, Occhetto, Abete, Bordon, Martino, Calderisi, E Luigi Abete, insieme agli imprenditori di Unindustria Treviso, ieri ha approfittato della sfida calcistica Italia-Cile, proiettata in un cinema di Treviso per raccogliere firme. Dal mondo imprenditoriale i referendari stanno ricevendo un aiuto significativo. In prima fila per l'affermazione del principio maggioritario, i giovani di Confindustria, Agnelli, De Benedetti, Tatò, Marzotto Concommercio...

Massimo D'Alema ha escluso l'appoggio dei Ds: «Proporrò di sostenere solo l'abolizione dello scorporo». Ma Rc è contraria

Referendum, Di Pietro contro tutti

«Le firme? Solo merito mio». An e Fl: «Usurpatore»

ROMA. Poco più di un mese alla scadenza imposta per la raccolta delle firme e il cielo dei referendari è pieno di nuvole burrascose. Ai fulmini ci pensa Di Pietro che non rinuncia al suo stile: solo contro tutti. «È merito del mio movimento - si vanta in una intervista a sette colonne sul Corriere - se riusciamo a fare l'unica riforma della legislatura, quella della legge elettorale in chiave integralmente maggioritaria». E lancia l'avvertimento ai «cincischiatori», D'Alema e Fini: «Non consentirò a nessuno di salire sul carro della vittoria». Se vogliono il maggioritario si schierino, adesso o mai più. Perché «se non si sbrighano a raccogliere le firme con noi, poi non ci sarà trippa per gatti». È sicuro di sé, Di Pietro. Sente di avere già la vittoria referendaria in tasca. Ci si è buttato senza risparmiare energie in questa battaglia, anche perché ogni banchetto gli offriva la giusta tribuna per lanciare il suo movimento e per coltivare l'immagine che si sta costruendo, di battitore libero, sempre più tangenziale al sistema dei partiti, lancia in resta contro la «politica». Certo che di firme ne ha raccolte tante. La maggior parte, assicurano i suoi collaboratori. Ma gli altri compagni di percorso (il piccolo esercito trasversale che conta 86 parlamentari distribuiti fra le forze politiche, con esclusione di Prc, Ppi e Verdi) non ci stanno a regalargli questo primato. «L'arroganza e la strumentalizzazione dell'iniziativa referendaria, messa in atto da Di Pietro, hanno passato il segno», tuona Beppe Calderisi, Fi, uno dei promotori. E, ormai avvegnuto contro l'ex pm, paventa i «rischi di demagogia e di cesarismo insiti nel suo carattere, nella sua cultura e nella sua ideologia». Dagli uomini di An

arrivano pietre pesanti. Giuseppe Basini scrive a Segni: «Caro Mario non è più possibile tollerare la prepotenza politica del senatore Di Pietro». «È un usurpatore», rincara Adolfo Urso. Il vicesegretario Ccd, Marco Follini reagisce acido: «Qualcuno chiarisca all'ex pm che la partita bipolare non è quella che si gioca fra lui e il resto del mondo». Anche fra i referendari dell'Ulivo serpeggia l'irritazione: «È andato sopra le righe - commenta Claudia Mancina - il buon esito del referendum è legato alla convergenza degli sforzi e delle intenzioni politiche di molti e diversi sostenitori. Di Pie-

Claudia Mancina
«L'ex pm può svolgere un ruolo positivo solo se rinuncia a pensarsi come un cavaliere solitario»



tro potrà svolgere un ruolo positivo nella politica italiana solo se rinuncerà a pensarsi come cavaliere solitario».

Tace Segni che, appena due giorni fa, aveva smorzato le polemiche già latenti sul monopolio pubblicitario assunto da Di Pietro, con la metafora del jumbo («Il movimento referendario è un jumbo che ha molti motori»). Segni sa che il tempo stringe e non è neppure tanto sicuro di farcela

a raccogliere in tempo tutte le firme necessarie.

Quanto ai due leader, Fini e D'Alema, è ormai scontato che non hanno intenzione di abbordare in corsa il carro referendario. Anche perché hanno obiezioni nel merito. Fini esce allo scoperto e sbotta: «A parte certi toni ultimativi e arroganti, Di Pietro non può dire che il referendum togli di mezzo la proporzionale, modifica soltanto il modo con cui per la Camera è attribuito il 25% di recupero proporzionale». D'Alema, da parte sua, lo ha già ripetuto mille volte: il referendum produrrebbe un sistema irrazionale, l'elezione casuale di quasi 200 deputati, e consentirebbe magari alla coalizione perdente di vincere con i secondi posti. Il segretario della Quercia non crede neppure, come invece sostiene Occhetto, che il referendum sia un grimaldello per arrivare al doppio turno di collegio. Solo nello scorporo successivo all'affossamento della Bicamerale si era dimostrato possibile. Ma ieri, durante l'incontro

a Botteghe Oscure con Bertinotti, ha escluso definitivamente che il suo partito possa appoggiare l'iniziativa Segni-Occhetto-Di Pietro ed ha invece annunciato che intende proporre alle forze dell'Ulivo di sostenere e raccogliere firme per il cosiddetto «referendum», proposto da Stefano Passigli e Antonio Soda, per l'abolizione dello scorporo (la candidatura dei voti ottenuti dai candidati eletti nell'omonimale al momento di assegnare i

segni con la proporzionale) dall'attuale legge elettorale.

Non è indolore la scelta di D'Alema. Su questa strada, trova l'opposizione di Rifondazione (Bertinotti replica che l'eliminazione dello scorporo danneggerebbe i piccoli partiti). E soprattutto deve fronteggiare i malumori di quella parte di ulivisti che hanno già aderito al referendum di fattista. Claudio Petruccioli si è già fatto sentire, mercoledì sera, nel corso dell'assemblea dei senatori Ds, polemizzando aspramente con il capogruppo Cesare Salvi che invece sosteneva l'opportunità di un appoggio al

«referendum» di Passigli e Soda. «A questo punto - dice Claudia Mancina - sarebbe meglio che il segretario non scegliesse nulla, né l'abolizione della quota proporzionale, né lo scorporo. È mantenesse invece un atteggiamento neutro». Il timore è che si vada a una contrapposizione tra referendum e «referendum» (giudicato uno strumento debole).

IL CASO

Biondi protesta: «Io sparito? L'ex pm è un narcisista...»

ROMA. «Quando c'era da raccogliere le firme è sparito. Ma tornerà...». Lo «sparito» è Alfredo Biondi, antico esponente del defunto Partito liberale, oggi vicepresidente «forzista» della Camera. A sostenere che la sua adesione al referendum istituzionale per l'abolizione della quota proporzionale è solo di facciata, è Antonio Di Pietro, che in un'ampia intervista sul Corriere della Sera ha sparato a zero su molti esponenti politici, attribuendo a sé e a pochi altri il merito delle 250mila firme finora raccolte. Alfredo Biondi, citato come caso esemplare, ha la replica pronta: per lui quell'intervista «dimostra quanto fossero fondate le preoccupazioni che avevo espresso in una lettera a Mario Segni in ordine al rischio di personalizzazione e politicizzazione della battaglia referendaria di cui il sen. Di Pietro rappresenta la più evidente espressione». Allora, onorevole Biondi, secondo Antonio Di Pietro lei si è finto referendario, giusto per farsi fotografare con lui...

«Di Pietro è un automagnificatore e narcisista. Parla di «mio referendum» dimenticandosi che l'iniziativa è promossa da un Comitato politicamente composito. Non è un referendum teso a decidere se debba o no trionfare il Movimento di Di Pietro. Siamo in presenza di una strumentalizzazione politica. I diversi soggetti che partecipano alla campagna referendaria non s'illuminano d'immenso per la presenza del senatore Di Pietro».

Eppure il senatore del Mugello dice che il suo Movimento, l'Italia dei valori, da solo potrebbe arrivare alle 500mila firme necessarie... «Mi chiedo perché ora sono solo 250mila, le firme. Averlo personalizzato, come fa, lui danneggia. Di questo mi sono lamentato con Segni. Di Pietro parla dei tanti che vanno a firmare ai tavoli perché c'è lui. Ma bisogna anche ricordare i tanti altri che non vanno a firmare perché c'è lui».

Il senatore l'accusa esplicitamente di disimpegno. «Nell'appoggiare il referendum mi sono messo contro il partito. Devo avere riguardo anche per chi non è d'accordo. Inoltre, sono un vecchio liberale, non ho l'attivismo tipico dei militanti. Ma gli ricordo che io sono stato eletto per la settima volta a Genova, mentre lui lo è stato per la prima al Mugello, di cui non conosce neppure il dialetto».

«Di Pietro è un narcisista. Parla di «mio referendum» dimenticandosi che l'iniziativa è promossa da un Comitato politicamente composito. Non è un referendum teso a decidere se debba o no trionfare il Movimento di Di Pietro. Siamo in presenza di una strumentalizzazione politica. I diversi soggetti che partecipano alla campagna referendaria non s'illuminano d'immenso per la presenza del senatore Di Pietro».

«Di Pietro è un narcisista. Parla di «mio referendum» dimenticandosi che l'iniziativa è promossa da un Comitato politicamente composito. Non è un referendum teso a decidere se debba o no trionfare il Movimento di Di Pietro. Siamo in presenza di una strumentalizzazione politica. I diversi soggetti che partecipano alla campagna referendaria non s'illuminano d'immenso per la presenza del senatore Di Pietro».

Si scioglie oggi il contenzioso fra la lista di Piccoli e gli altri eredi della Balena bianca, Popolari e Cdu

Friuli, urne bloccate causa Dc

Berlusconi: «Governerei con la Lega». Fini: «Ma rinunci alla secessione»

DALL'INVIATO

UDINE. Fin dove arriva la nostalgia? Fino a 10 anni fa per Franco Bertolissi, da cinque legislature sindaco di Rivignano: «Quando combattevo le deviazioni interne della Dc ben prima di Tangentopoli. C'era a me, in fondo eravamo un partito di galantuomini». Fino a 50 anni fa per Ezio Raber, commercialista di Tolmezzo: «Mi mancano i valori del 1948: quando qua in Friuli la Dc era «il partito dei cumbinin». Cioè, quelli che «combinavano», risolvevano tutto. E fino alla notte dei tempi per il professore udinese Giorgio Vello: «Logoro il nome Dc? Scherza? Non può logorarsi il nome usato da Leone XIII...». «Siamo gli irriducibili», garantisce Angelo Sandri, proprietario di supermercati a Cervignano, il capo del gruppetto. Gli ultimi democristiani. Anzi, i primi democristiani, dopo quattro anni di eclisse: da febbraio hanno rifondato la Balena tra Friuli e Carnia, seguendo il sentiero aperto da Flaminio Piccoli. Potevano essere un piccolo gruppo, una curiosità per antropologi della politica. Sono diventati una mina accesa sotto le elezioni regionali di domenica.

Loro, volevano presentarsi. Primo simbolo: il caro vecchio scudo crociato. Ppi e Cdu, che già si contendono il resto d'immagine della Dc, si sono opposti. La Corte d'Appello ha bocciato lo scudo. Allora i vecchi-nuovi democristiani lo hanno ripresentato, stilizzato. Poteva andar bene, «ma sotto c'era ancora quella scritta, «Democrazia Cristiana», che poteva far confusione», spiega il capogruppo in regione dei popolari, Ivano Strizzolo. Seconda bocciatura, out.

Non si sono arresi. Ricorso al Tar: i giudici amministrativi lo hanno respinto. «Provvisoriamente», però, riservando il giudizio di merito al 19 giugno: strana logica, decidere dopo le elezioni se uno aveva diritto a partecipare. Altro ricorso al Consiglio di Stato, ed ecco la bomba. A cinque giorni dal voto, il Consiglio ha deciso che i simboli democristiani non sono «confondibili» con quelli di Ppi e Cdu, ha sospeso le sentenze del Tar, ha ordinato al presidente della regione di «provvedere». Cioè, di far parteci-

I SIMBOLI CONTESTI



Ecco i simboli con cui Flaminio Piccoli sta cercando di fare tornare in corsa la «nuova Dc». Quello in alto, molto simile al vecchio scudo-crociato, in seguito ai ricorsi del Cdu e del Ppi, non potrà essere utilizzato; il simbolo in basso, invece, dopo essere stato «sospeso provvisoriamente» dal Tribunale amministrativo regionale, ha appena ottenuto il via libera del Consiglio di Stato: una decisione che mette in forse il voto in Friuli-Venezia Giulia.

pare alla gara anche la Dc. Panico. Come si fa, se non bloccando le elezioni, facendo ripartire tutto da capo? Doppio panico: come si fa ad annullare una elezione in cui la Regione ha già speso 13 miliardi, ed altrettanti i partiti ed i candidati? Triplo panico: che regole seguire se si annulla? Le leggi autonome del Friuli non consentono prolungamenti del consiglio in carica. Ci vorrebbe un commissario. Ma può nominarlo solo la giunta, e

la giunta è scaduta. Quadruplo panico: se il presidente della giunta, il popolare Cruder, fa finta di niente e non annulla le elezioni, e se per le elezioni vengono cancellate d'ufficio, sarà lui a dover rifondere le spese... Un ginepraio incredibile. E trattative spostate a Roma, negli uffici di Flaminio Piccoli, dove si riversano visite e telefonate imploranti di Marini, Buttiglione, D'Onofrio, Letta, Berlusconi (che ha qualche problema, in questa chiusura di campagna nel Friuli, con Fini. Lui annuncia: «Governerei con la Lega», il presidente di An precisa: «Solo se rinuncia alla secessione...»). Il vecchio leader ieri ha sfoderato una proposta da vero «cumbinin»: «Mi ritiro dal Friuli se Ppi e Cdu mi consentiranno di usare il simbolo Dc in tutte le elezioni future». La prima risposta del Ppi è stata l'ennesima istanza al Consiglio di Stato: perché faccia marcia indietro sulla marcia indietro...

Soluzione, in un modo o nell'altro, ad oggi. «Se vogliono guerra, avranno», sibila Sandri, sceso a Roma per le trattative, in procinto di tornare a casa. A proposito, quanti siete? «Un migliaio di tesserati da febbraio ad oggi». Strizzolo storce la bocca: «Non ci credo». Il Ppi ne ha 3.800... Però l'ultima Dc stava a quota 25.000. Alle regionali del 1993 era il secondo partito dopo la Lega.

Poi, la grande centrifuga. I vecchi dirigenti sparpagliati in tre gruppi, i leader fuori gioco: funzionari in regione i più, presidenti di banche i Comelli ed i Tripani, risucchiato da Tangentopoli l'ultimo grande capo, Adriano Biasutti, che oggi è dato a tesser manovre dietro le quinte dai tavolini del bar Astoria...

«Biasutti era il vero problema della Dc», filosofeggia il Bertolissi-galantuomo. «Non è vero! La Dc è stata spazzata via con motivazioni pretestuose da una magistratura feroce e di parte», esplosione di Faber: «Anch'io ho subito persecuzioni giudiziarie». Insomma, nella pattuglia furlana ci sono già due corenti. Sennò, che Dc sarebbe? È il segretario Sandri questo rimpiange del vecchio partito: «L'innata tendenza alla coesione, pur nei frangenti interni».

«Biasutti era il vero problema della Dc», filosofeggia il Bertolissi-galantuomo. «Non è vero! La Dc è stata spazzata via con motivazioni pretestuose da una magistratura feroce e di parte», esplosione di Faber: «Anch'io ho subito persecuzioni giudiziarie». Insomma, nella pattuglia furlana ci sono già due corenti. Sennò, che Dc sarebbe? È il segretario Sandri questo rimpiange del vecchio partito: «L'innata tendenza alla coesione, pur nei frangenti interni».

Michele Sartori

L'INTERVISTA

La gioia del vecchio Flaminio: «Rifonderò lo scudo crociato»

DALL'INVIATO

UDINE. Questa idea di rifondare la Dc...? «Vede, esattamente un anno fa io e mia moglie eravamo in vacanza in Abruzzo... La gente mi correva dietro, mi implorava: «Devi rifondare la Dc». Così, a Roma, mi sono detto: proviamo». Ah, il vecchio volpone. Un anno dopo, Flaminio Piccoli può di nuovo uscire di casa dicendo alla moglie, come ha fatto per una vita, «vado alla Dc». Che adesso è in un ufficio in via Visconti, «in affitto, purché siamo senza soldi».

Senta, di cosa aveva più nostalgia? «Di ben poco... De Gasperi, gli amici... Io l'8 settembre sono scappato da Grenoble, dov'ero ufficiale degli alpini, ed il giorno dopo a Trento stavo già facendo la Dc. Capisce? Ma non ho nostalgia: è stato più comovimento espositivo, che fondare la Dc. Qualche valore lo rimpiangerà pure».

«Questo: la Dc era radicata popolarmente. Ancora adesso tanti la ricordano come un partito col quale, magari attraverso il cognato o la suocera, potevi sempre arrivare a parlare. Oggi invece la politica è fatta dai grandi feudatari. Un Berlusconi era impensabile...».

Ma l'immagine della Dc, dopo Tangentopoli, non è logorata? «Una ragione per cui ho deciso di fare questa prova è che nella prima assemblea che ho convocato c'era tanta gente, e nessun senso di scandalo».

IL PUNTO

Lo strano caso d'un voto che forse non c'è, e se c'è forse non vale

Se l'elettore è appeso a una sentenza

Non s'era mai visto: oggi, mentre i presidenti e gli scrutatori si preparano alle noiose operazioni di apertura dei seggi, il consiglio di Stato deciderà se le elezioni regionali del Friuli si potranno fare o no. Quasi ottocentomila elettori stanno lì, appesi a una decisione tecnica, ad un contrasto di interpretazioni tra il Tar e il giudice amministrativo di secondo grado. La domanda che divide è: può il vecchio Flaminio Piccoli presentarsi col simbolo e il nome della Democrazia cristiana? Appassionato davvero. Nei giorni in cui a Roma si parla tanto di grande centro tra Trieste e Udine ci si arruola sul centro piccolissimo, anzi insistente visto che il partito di Piccoli con quel po' di nome sulle spalle non esiste nella realtà.

Ma sul possesso del marchio e della ragione sociale della balena bianca non si scherza. E allora un'intera campagna elettorale, centinaia di milioni spesi per organizzare il voto (più quelli dei partiti), migliaia di persone impegnate nelle operazioni, centinaia di migliaia di elettori non sanno che sarà di loro. Andare al mare contando nella «vittoria» di Flaminio Piccoli? Organizzare una domenica tra urne e visite familiari sperando che il consiglio di Stato decida per l'ammissibilità del voto?

A rendere ancor meno edificante la faccenda c'è anche una trattativa aperta tra i partiti ex-Dc (popolari) e Cdu di Buttiglione, qui eccezionalmente insieme) e gli emissari di Piccoli: il vecchio lea-



Flaminio Piccoli
Mario Sayadi

Oh, qualcuno lo abbiamo silenziosamente messo alla porta. Ma che dimostrazioni di affetto ha raccolto Andreotti! Che stima, che congratulazioni, Forlani, Gava!... Intende la primissima riunione di un anno fa? «Quella, all'Ergife. Ci aspettavamo 300 persone, erano 850. Mi sono sentito confortato: la Dc poteva rinascere».

Oh, qualcuno lo abbiamo silenziosamente messo alla porta. Ma che dimostrazioni di affetto ha raccolto Andreotti! Che stima, che congratulazioni, Forlani, Gava!... Intende la primissima riunione di un anno fa? «Quella, all'Ergife. Ci aspettavamo 300 persone, erano 850. Mi sono sentito confortato: la Dc poteva rinascere».

Oh, qualcuno lo abbiamo silenziosamente messo alla porta. Ma che dimostrazioni di affetto ha raccolto Andreotti! Che stima, che congratulazioni, Forlani, Gava!... Intende la primissima riunione di un anno fa? «Quella, all'Ergife. Ci aspettavamo 300 persone, erano 850. Mi sono sentito confortato: la Dc poteva rinascere».

Oh, qualcuno lo abbiamo silenziosamente messo alla porta. Ma che dimostrazioni di affetto ha raccolto Andreotti! Che stima, che congratulazioni, Forlani, Gava!... Intende la primissima riunione di un anno fa? «Quella, all'Ergife. Ci aspettavamo 300 persone, erano 850. Mi sono sentito confortato: la Dc poteva rinascere».

der sembra disposto a ritirare i suoi ricorsi ma in cambio vuole il diritto di usare nome e simbolo in tutte le altre consultazioni, cominciando dalle europee. Insomma, rinunci a uno e prendi tre. Tra gli esperti di cavilli giuridici circola anche l'ipotesi che domenica il Friuli vada alle elezioni, ma sotto la spada di Damocle di nuovi ricorsi che potrebbero portare all'invalidazione del voto e quindi alla necessità di nuove consultazioni... Sarebbe una specie di beffa.

Strano paese il nostro, in cui si aspetta la vigilia del voto per dirimere una questione intricata come questa e probabilmente anche così si rischia di decidere fuori tempo massimo. Il rimpallo tra Tar e consiglio di Stato può diventare

re. In autunno ne ho parlato con Buttiglione, e mi pareva d'accordo... Lui era il mio segretario. Io ero iscritto al Cdu. Anzi, lo sono ancora, non mi hanno ritirato la tessera. Hanno altro cui pensare. Ma il Cdu esiste ancora? «Sa che non lo so? Comunque, io ho rifondato la Dc. In quiete, senza traumi. L'anno scorso ad Isernia abbiamo preso l'8,8%».

Non poteva lavorare con Cossiga? «Guardi: l'Udr mi lascia perplesso, per alcuni motivi che non voglio dire... In Friuli state provocando un bellosconquasso... «Diciamo che questa vicenda ci ha aperto un grosso varco di visibilità».

M.S.

infitto tra ricorsi e controricorsi paralizzanti. E una vicenda che non fa bene al buon nome della giustizia e neppure a quello della politica. Nel recente voto amministrativo dei comuni si è registrata la più bassa partecipazione al voto nella storia della Repubblica. In tante città le percentuali di astenuti si sono avvicinate al 50 per cento. I sondaggi sul voto friulano indicavano già da qualche settimana il rischio di una bassa partecipazione: l'incertezza, un po' tragica e un po' ridicola di questi giorni potrebbe metterci il carico da undici. Qualcuno preconizza un voto amministrativo sotto il 50 per cento. Ma intanto tra Udine e Roma si litiga sul simbolo scudo-crociato e il nome Dc: a chi appartiene? Mettiamoci il copyright.